

## I TEDESCHI A CASTELCOVATI

All'incrocio delle due strade Chiari-Comezzano e Castrezzato-Rudiano sorge una vecchia torre medioevale che domina il quadrivio, e che innalzata di pochi metri serve ora da campanile parrocchiale. E' l'unico avanzo del primitivo castello che i signori Covati ebbero a erigere nel secolo XIII in mezzo alla loro campagna e intorno al quale si è sviluppato il paese sulla direttiva delle quattro strade che si dipartono dal castello. Il quale era piccolo quasi come un guscio di noce, non aveva nessuna importanza strategica o militare ma era il rifugio delle poche famiglie di contadini che vi abitavano che vivevano in povere casupole di legno, paglia e fango, facile esca del fuoco. Per questo si capisce perché la Chiesa parrocchiale, sorta poco distante dal Castello sulla via per Comezzano, sia stata dedicata a S. Antonio abate (festa patronale 17 gennaio) che nel Medioevo è stato dovunque onorato come patrono contro il fuoco e i suoi pericoli. Nel secolo XII il territorio di Castelvovati era ancora quasi tutto incolto, come del resto anche i territori circostanti non ancora solcati dalle rogge di irrigazione dedotte poi dal fiume Oglio, come la Vedra, la Castrina, la Castellana, la Trenzana, ecc... In un documento del 1165 da me pubblicato nelle *Memorie storiche* a. I (1930) p. 221-23, il detto territorio viene chiamato incolto. Apparteneva allora alla Pieve di Trenzano, ed è stato l'arciprete D. Pescatore col suo capitolo a infeudare ai monaci cluniacensi del monastero di Rodengo la chiesa e i fondi di *S. Maria de li incoltis* perché vi iniziassero quella trasformazione agraria che doveva cambiare il nome a questo complesso agricolo che si chiamò e si chiama tuttora S. Maria delle Nuvoles (dalla voce latina novus che indica terreni sterili o abbandonati ridotti a coltura. Questo cascinale costituisce il beneficio parrocchiale di Castelvovati, ed è evidente che il monastero di Rodengo, oltre avere bonificato il territorio, ha dotato di questi fondi la chiesa di S. Antonio costituendovi la necessaria dotazione per la cura d'anime. Lo sviluppo del paese è dovuto alla bonifica del territorio, e dopo l'opera del Monastero di Rodengo, succedette quella dei suoi feudatari, i nob. Masperoni, che avevano larghi possedimenti in tutto il territorio circostante a Chiari e dai quali io ritengo sia discesa la famiglia Covati, che ha dato il nome poi al Castello. Veramente il cognome della famiglia dei Covati è stato aggiunto più tardi; il *Castello* è tuttora denominato soltanto Castello nei paesi circostanti, e da questo castello ebbero origine e si denominarono le varie famiglie *Castelle*, *de-Castello* e anche i cognomi Castellani e Castellini. Da una di queste famiglie Castelli è disceso il famoso scienziato, matematico insigne, D. Benedetto Castelli, discepolo, amico e protettore di Galileo Galilei, da lui difeso e seguito sempre con ammirazione nelle sue dolorose vicende. Anche la storia di questo piccolo paese rurale non esce dalla comune vita tranquilla delle nostre campagne. Qualche avvenimento notevole di carattere militare l'ebbe per la sua stessa posizione geografica. Afferma il Malvezzi, confermato da carte dell'Archivio di Rudiano che intorno al 1322 il Castello dei Covati sia stato incendiato e distrutto dalla soldataglia tedesca assoldata dai Visconti. I tedeschi ripeterono più tardi le loro imprese contro Castelvovati durante i cinque anni della guerra di successione spagnola e specialmente nell'anno 1701 prima e dopo la famosa battaglia di Chiari. Sebbene comandati da un principe italiano, il celebre Eugenio di Savoia, anche a Castelvovati, come in tanti altri paesi della nostra provincia nella quale la guerra infuriò più che altrove, i soldati tedeschi saccheggiarono, derubarono, incendiarono e commisero tante altre infamie che sono narrate in una breve

cronaca locale da me pubblicata nel V. III delle *Cronache bresciane inedite* (pag. 479-483). Alle case primitive che costituivano il Castello, furono sostituite, attraverso i tempi, delle belle case signorili, come quelle delle famiglie Cadeo e Marini (ereditata questa dalla famiglia Montini) e altre più modeste, ma dignitose. La chiesa parrocchiale di S. Antonio non ha pregi architettonici e nemmeno notevoli opere d'arte. La pala dell'altare maggiore e quella dell'altare della Scuola sono opere di *Santo Cattaneo*. Altre pale di pittori ignoti ma della stessa epoca del '700 si trovano tanto nella parrocchiale come nella chiesa della Disciplina che le sta di fronte e nell'Oratorio di S. Martino (il Guerrini qui, commette un' errore dovuto alla non ancora approfondita storia dell'Oratorio di San Marino, ndr) al Cimitero che era di P.tà della nobile famiglia Marini (Brixia sacra 1921, pag. 108).

Paolo Guerrini, in "Giornale di Brescia" 30 dicembre 1956.